

### **Per una scuola antirazzista e dell'inclusione**

- I principi della nuova convivenza stabiliti dalla Carta delle Nazioni Unite, dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Costituzione della Repubblica italiana, sono la via che ci consente di costruire il futuro, con parità di diritti e di doveri per tutti, attraverso il concorso di tutti coloro che vivono nel nostro paese.

Lo sfruttamento, la discriminazione, la xenofobia, l'antisemitismo ed il razzismo verso i "diversi" e verso gli immigrati devono essere banditi con decisione dalla nostra società e la scuola deve contribuire a questo obiettivo.

- La società attuale, di fronte alla sfida rappresentata dalla convivenza delle varie culture, deve essere capace di rendere ciascuna di esse una risorsa per tutti, in direzione di una cultura aperta, come fattore chiave di un'autentica società democratica che cresce sul pluralismo.

Il primo passo in questa direzione può essere solo l'avvio di un profondo e vero processo di riconoscimento dell'altro, dell'altro da noi in ogni senso: genere, provenienza, età, cultura, orientamenti sessuali, fede religiosa, progetto di vita, sistema linguistico e semantico, come inizio fondativo di un nuovo patto di cittadinanza, che faccia dell'inclusione e non dell'esclusione il suo codice politico di protezione e di garanzia di tutti i membri della comunità locale, nazionale, sovranazionale.

- Dal dato di fatto della multiculturalità si deve passare all'interculturalità come fine da raggiungere per l'inclusione delle differenze, per la capacità di creare tra di esse ascolto e dialogo.

- L'interculturalità (di cui nel 2008 si celebra l'Anno Europeo) deve valere per ogni aspetto e deve far sì che dal pluralismo e dal confronto si sviluppino liberi processi di acculturazione e nasca una nuova cultura di reciproca comprensione e di incontro, nemica di ogni chiusura xenofoba, razzista e di ogni esclusione.

- Alla base dell'interculturalità come nuova forma di esperienza culturale sta l'accoglienza. Un'accoglienza per tutti e per ciascuno, basata su paradigmi innovativi e su pratiche in controtendenza (sia rispetto alla pervasiva violenza epistemica e strutturale della cultura etnocentrica, che alle sempre più frequenti e diffuse forme di violenza intersoggettiva fra giovani, adolescenti e bambini), deve nutrirsi di una profonda adesione concettuale e operativa alla nonviolenza. La nonviolenza, infatti, pur riconoscendo l'esistenza del conflitto, si nutre di un forte potenziale critico nei confronti dell'esistente, modifica l'asimmetria ingiusta dei rapporti, valorizza la cooperazione nei confronti della competizione, smaschera in forme sempre creative i falsi valori della forza, della gerarchia, della sottomissione al potere e della paura.

- Il primo di questi spazi dell'interculturalità e della nonviolenza è la scuola: di tutti e democratica. E lo è perché può produrre attivamente interculturalità: nelle menti e nelle coscienze e nella stessa vita sociale.

- La scuola deve promuovere comprensione, conoscenza, rispetto e amicizia fra tutti. Questo è il ruolo che le viene attribuito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo di cui nel 2008 si celebra il 60° Anniversario. Essa deve essere accessibile e garantire gli stessi livelli di apprendimento, alle stesse condizioni, per tutti i bambini ed i giovani, indipendentemente dal loro status legale, che vivono nei

nostri territori, potendo così partecipare alla vita culturale della comunità ed ai benefici del progresso scientifico.

- La scuola italiana deve applicare a pieno la Direttiva europea che chiede agli Stati membri di assicurare misure appropriate affinché, tutti i bambini ed i giovani presenti sul loro territorio, abbiano la possibilità di ricevere una formazione adeguata e adattata ai bisogni di ciascuno, senza discriminazioni (Direttiva del Consiglio 77/486/CEE).

Tale obbligo corrisponde a quanto stabilito dalla Costituzione della Repubblica Italiana laddove stabilisce, tra l'altro, che tutte le confessioni sono egualmente libere davanti alla legge (art. 8) e che la condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

- La scuola ha a disposizione il curricolo per favorire l'interculturalità, superando ogni etnocentrismo e aprendo i suoi saperi alla mondialità combattendo, così, ogni forma di razzismo.

Attraverso il curricolo tutti devono essere posti in condizione di sviluppare le loro competenze, aprendosi a nuovi contesti, all'apprendimento di nuove lingue straniere, di competenze sociali e civili e di una nuova coscienza culturale.

- La scuola ha a disposizione la convivenza democratica per costruire un ethos dell'incontro e del dialogo. Ed è nella e per la convivenza democratica che la scuola si struttura e si organizza. Come scuola dell'autonomia in particolare: capace di darsi prospettive, di operare decisioni, di fissare traguardi collegati ai bisogni e ai fini del "mondo di oggi". Globalizzato, democratico e interculturale.

- La nostra società deve dare ai bambini, anche non italiani, la possibilità di apprendere la nostra lingua prima del loro ingresso nella scuola e, laddove ciò non sia avvenuto, è la scuola stessa a provvedere in tal senso. La formazione posseduta da coloro che appartengono ad altre culture deve essere riconosciuta e valorizzata nella scuola e nel mondo del lavoro, indipendentemente dai contesti e dai paesi in cui è stata conseguita.

- La scuola ha a disposizione, oggi, anche il POF (Piano dell'Offerta Formativa) come mezzo di formazione interculturale con le sue iniziative di raccordo alla società civile (mostre, meeting, etc.), con le sue attività cultural-formative extracurricolari (musica, teatro, pittura, sport, etc.).

- La scuola deve saper gestire la diversità culturale prodotta dalle migrazioni. La sua organizzazione deve adattarsi alla nuova realtà e riconoscere le diverse norme culturali e religiose di cui sono portatori i bambini ed i giovani.

L'alimentazione con le tradizioni e divieti ad essa legati, le consuetudini e i significati simbolici dell'abbigliamento, le festività religiose, il loro rapporto con i grandi temi della nascita, della morte, con la divinità e con i codici etici e comportamentali che ne conseguono, sono tutti temi e strutture culturali di cui le attività educative debbono tener conto all'interno di questa nuova realtà.

- Una scuola che cresce sul patrimonio di tutti i suoi componenti deve gestire con consapevolezza e intenzionalità l'incontro tra "diversi". Per questo ciascuna scuola, ciascuna classe deve disporre di un proprio piano di gestione delle diversità, aggiornato costantemente, attraverso cui collegialmente definire i modi per garantire il dialogo e la convivenza come garanzia della qualità dei processi di apprendimento.

- Dalla scuola, prima di tutto, potrà nascere e crescere quel cittadino nuovo, del Terzo Millennio, che potrà e dovrà nutrirsi di una nuova idea di cittadinanza. Una cittadinanza complessa. A tre dimensioni: locale, nazionale, mondiale. Modello di cittadinanza plurale, ma dialetticamente integrata. Di cui proprio la scuola può dare i fondamenti in ciascuno e per tutti.